

Lc 14,12-14
Lunedì della Trentunesima Settimana
Tempo Ordinario
3 novembre 2025

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato:

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Luca 14, 12-14

La gratuità è il segno di chi sa di essere amato da Dio

Il concetto di gratuità è un concetto quasi incomprensibile per l'uomo, perché siamo sempre abituati a fare le cose per uno scopo.

Dio non agisce in questo modo, perché il suo amore è totalmente gratuito, cioè non cerca nessun contraccambio.

Ecco perché Gesù nella pagina del Vangelo di oggi ci chiede di fare altrettanto, cioè di agire e di vivere senza avere dei secondi fini, dei tornaconto, degli utili.

Il nostro vero utile ha a che fare con Dio e questo ci rende gratuiti nei confronti del resto del mondo.

È un po' come dire che possiamo permetterci la gratuità perché abbiamo già ricevuto tutto quello di cui avevamo bisogno.

In questo senso, il cristiano non fa il bene perché vuole ottenere il paradiso, ma fa il bene perché ha già ottenuto il paradiso.

Infatti la vita eterna, il paradiso per noi è essere amati da Dio attraverso suo Figlio Gesù.

Chi ha trovato questo amore, ha trovato la vita eterna, e proprio per questo non cerca nient'altro perché ha già tutto.

Dovremmo molto riflettere oggi se siamo capaci di gratuità, ma non tanto per colpevolizzarci lì dove ci accorgiamo di essere mancanti, ma quanto di accorgerci che forse la nostra fatica nell'essere gratuiti riguarda la nostra fede nell'essere davvero amati da Cristo.

La forza della Gratuità: quando dare diventa benedizione

“Quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti”.

La splendida indicazione che da Gesù nel Vangelo di oggi ci ricorda il grande tema della gratuità.

Essere gratuiti significa fare le cose senza ricevere nulla in contraccambio.

Proprio per questo i poveri sono i primi destinatari della gratuità, perché un povero è uno che non può darti il contraccambio.

Ma è sbagliato pensare che i poveri siano semplicemente quelli che non possono dare un contraccambio in termini materiali.

A volte povero è un nostro familiare a cui diamo attenzione ma che è incapace di dare il contraccambio con la medesima attenzione.

Povero è un nostro collega con cui cerchiamo di essere gentili, ma che non può darci nessun contraccambio in termini di gentilezza.

Povero è una persona che amiamo, ma che non riesce ad amare in contraccambio. Insomma, la gratuità non riguarda semplicemente una categoria, ma molti ambiti della nostra vita.

Ci sono molti poveri meno romantici di quelli che immaginiamo, e che molto spesso sono la causa della nostra rabbia e della nostra indignazione.

Ma se ci ricordassimo che sono poveri perché non possono dare il contraccambio allora considereremo un privilegio averli incontrati, perché in questo modo potremmo mettere in pratica questa pagina del Vangelo.

Ciò che si avvicina di più all'amore di Dio è la gratuità

Non c'è cosa che si avvicina di più all'amore di Dio se non la gratuità.

Amare e fare cose senza nessun tornaconto è ciò che assomiglia di più al modo di agire e di amare di Dio.

Per questo ognuno di noi non può mai ignorare questa domanda: a che punto sono con la gratuità?

Il Vangelo di oggi ci aiuta proprio a riflettere su questo:

“quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti”.

Noi invece, molto spesso viviamo cercando sempre un utile alle nostre azioni.

Ci sembra di dover finalizzare sempre tutto, anche in maniera lodevole, ma in realtà ciò che più rende significative le nostre azioni sono le cose che facciamo senza nessun tornaconto.

I poveri, gli storpi, i zoppi e i ciechi di cui parla il Vangelo non sono solo quelli che fisicamente o materialmente hanno questa condizione, ma sono tutti quelli che molto spesso interiormente sono in questo modo, e proprio per questo non sono nelle condizioni di contraccambiare.

Ecco allora che persone così sono in casa con noi, nella nostra famiglia, nei nostri posti di lavoro, nelle nostre comunità.

Siamo circondati da persone che a volte non riescono a contraccambiare a ciò che doniamo loro.

Invece di rimanerci male dovremmo sentire di avere la grande opportunità di amare come ama Dio, gratuitamente.

Allora persino un posto ceduto sull'autobus, un sorriso, una gentilezza a casaccio non sono mai sprecati perché sono invece Vangelo vissuto.

Il segreto della gioia è amare senza aspettarsi il contraccambio

*Il Signore ci mostra la strada più sicura
per vivere davvero da uomini liberi e capaci di amare.
Dona a chi non può contraccambiare,
ama senza aspettarti nemmeno la gratitudine.*

Viviamo in una società e in una cultura dominata dal *do ut des*.

Tu vuoi bene a me e io allora voglio bene a te.

Tu mi rispetti e allora io ti rispetto.

Tu mi tratti male allora io ti tratto male.

Questa sorta di giustizia che all'apparenza è molto convincente nasconde una trappola:

chi reagisce a specchio rispetto agli altri in realtà non sceglie mai, lascia sempre che siano gli altri a scegliere e di conseguenza egli risponde con la stessa moneta.

Le persone veramente libere sono quelle che fanno delle scelte a fondo perduto, senza attendere per forza un contraccambio.

Esse sono libere perché sono tremendamente **gratuite nel loro modo di vivere**.

È questo quello che Gesù tenta di chiedere nel Vangelo di oggi:

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Ciò che Gesù aggiunge è indicare come **segreto della gioia** quello di andarsi a cercare situazioni in cui si può **donare senza ricevere nulla** in contraccambio.

Per vivere in questo modo si deve comprendere una regola fondamentale dell'amore:

chi ama veramente è felice di fare il bene senza essere visto.

Chi ama veramente ama senza che neppure la persona amata sia messa nelle condizioni di accorgersene.

Esse godono del tuo amore, ma non se ne sentono mai in debito.

L'amore libero non è mai una moneta, ma è amore che non va cercando nemmeno la gratitudine.

Solo un amore gratuito ci libera dalla schiavitù della pura reazione

Le nostre relazioni sono tacitamente basate sulla logica del contraccambio:

tu mi rispetti, io ti rispetto.

*Gesù spezza questa catena e ci propone la via libera della gratuità,
di chi sceglie di agire in nome del bene e non per reazione agli altri.*

Viviamo spesso una vita fatta a specchio.

Reagiamo al mondo che ci circonda, alla gente che frequentiamo, ai colleghi che lavorano con noi, alla gente che vive nella nostra stessa casa.

Viviamo con il tacito accordo di dare e ricevere, secondo una giustizia che si basa sul buon senso: **tu rispetti me e io rispetto te**; tu vuoi bene a me, e io voglio bene a te; tu fai un favore a me e io faccio un favore a te.

Allo stesso tempo la medesima logica la usiamo per giustificare il male:

tu non mi rispetti e io mi sento autorizzato a non rispettarti;

tu non mi vuoi bene e io non trovo nessun motivo per cui volertene;

tu mi hai fatto male e io mi sento autorizzato a restituirtelo almeno per non fartela passare franca.

Il Vangelo di oggi ci chiede di venire fuori da questa logica di buon senso mondano:

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

La gratuità del Vangelo non è una forma di buonismo da quattro soldi.

È l'estremo tentativo di **essere più liberi di ciò che il mondo solitamente ci permette.**

È la libertà di vivere, scegliere agire non per reazione a chi ci sta intorno, ma per libera decisione nostra.

È un investimento fatto soprattutto con la consapevolezza che non possiamo vivere schiavi del contraccambio, ma che solo a patto di imparare ad **essere gratuiti ci potremo davvero smarcare da ogni logica del mondo.**

È non commercializzare più la vita.

È bello aspettarsi che un figlio ricambi l'amore che gli hai dato, ma se ciò non accade la tua vita è certamente mortificata ma non perduta.

È bello voler essere capiti da coloro che ti sei sempre sforzato di capire, ma se non ti capiscono ricorda che la tua sofferenza non dice che hai sbagliato tutto, ma che chi ti sta intorno è ancora schiavo dell'egoismo.

**La cosa più bella che puoi fare oggi?
agire senza pensare al tuo tornaconto!**

*Solo chi sperimenta su di sé la gratuità poi è anche capace di fare uguale.
Cristo ci ha amati di un amore gratuito!*

“Quando fai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; perché essi potrebbero a loro volta invitare te, e così ti sarebbe reso il contraccambio”.

Invece non c'è niente di più bello nella vita della gratuità.

Essa non si nutre delle logiche matematiche di azione reazione, ma **vive della logica della libertà** che non cerca nulla se non il gusto di fare quella tale cosa.

Ma non nascondiamoci dietro un dito: è così strutturata dentro di noi una sorta di logica commerciale che **ci risulta davvero difficile agire senza pensare a un tornaconto.**

Eppure noi siamo chiamati a questo.

Il segreto forse non sta tanto nei nostri sforzi, o nella serie di ragionamenti motivazionali che riusciamo a fare, ma semplicemente nel **lasciare che questa cosa la sperimentiamo per primi.**

Infatti solo chi sperimenta su di sé la gratuità poi è anche capace di fare uguale.

Credo che questo sia il motivo per cui **Cristo ci ha amati di un amore gratuito.**

Non ci ha amati di un amore interessato, semmai interessante.

Il Suo Amore infatti è pieno di interesse, di passione, di donazione, ma è **completamente vuoto di interessi.**

Qualcuno potrebbe persino pensare che Gesù è morto per noi affinché noi mossi dal senso di colpa di questa morte decidessimo di cambiare vita, ma che fede sarebbe una fede nata da un senso di colpa?

Gesù non è morto per farci venire sensi di colpa e manovrarci attraverso di essi, bensì esattamente il contrario.

Infatti **ha dato la vita per liberarci dalla colpa**, e dal senso di oppressione che troppo spesso ingabbia la nostra vita, e solo resi liberi dal peccato e dalla colpa potessimo così essere messi nella condizione di essere così liberi da poter davvero scegliere qualcosa.

Amarlo, infatti, è una scelta non un obbligo.

Nessuno può essere obbligato ad amare qualcun altro, tanto meno che Dio.

Se il nostro amore per Lui non nascesse dall'Amore noi non saremmo dei credenti ma degli schiavi.

Invece Egli è morto affinché noi ne avessimo la possibilità non l'obbligo.

Come puoi essere davvero libero? Imparando la gratuità!

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

La gratuità è un po' come una **palestra**, ottiene risultati solo a patto che ci si eserciti. Infatti **non è tra le cose più spontanee del mondo** quello di **fare le cose senza aspettarsi un contraccambio**.

Eppure se c'è uno sforzo lecito da fare nella vita, è proprio quello di **imparare a fare le cose a fondo perduto**, senza ottenere automaticamente un contraccambio.

La logica della gratuità, allora, pian piano **ci guarisce e ci restituisce una serenità** che solitamente va a farsi benedire tutte quelle volte che nonostante i nostri sforzi dall'altra parte non riceviamo proprio un bel niente.

Capita allora che sei disposto ad ascoltare anche se non sei sempre ascoltato, sei disposto a comprendere anche se non sei sempre compreso, **sei disposto a dare anche se quasi mai ricevi**, e in tutto ciò **non ti senti frustrato ma felice**, perché hai potuto esercitare il **massimo grado della tua libertà**, cioè fare le cose senza nessuna ricompensa, ma **solo per amore** di volerle fare.

I gratuiti non sono dei bonaccioni, ma dei **liberi**.